

UN SINGOLARE LIBRO DEL GEN. SUPINO

Dubbi sulla C.E.D. di generali italiani

Esercito - Riconoscimento del valore dell'esperienza partigiana Contraddittori giudizi del Comandante la Scuola di guerra dello

L'oltranzismo atlantico, la Convenzione di Londra, la preannunciata CED e soprattutto l'occupazione in atto da parte di truppe straniere influiscono in modo notevole su coloro che hanno massime responsabilità circa le nostre questioni militari.

Il gen. Paolo Supino, comandante la Scuola di Guerra dell'Esercito, ha scritto un interessante libro («Aspetti della guerra moderna», edizioni Rivista Militare) che è un singolare documento quale che sia, e che, a tale stato d'animo di incertezza sulla nostra politica militare, questo libro invece, qua e là, non si perita di azzardare nuovi concetti, di sviluppare alcune tesi ardite che

senza dubbio urtano con quelle tradizionali, ormai mummificate, dei vecchi teorici. La ricerca del nuovo e la nuova attenzione per i problemi politici e sociali, legati a quelli militari - fatto nuovo per i nostri teorici militari - potrebbe essere accolta con favore e far sperare in un esame più intelligente e obiettivo. Purtroppo però giudizi e affermazioni rimangono tronchi: il lettore è condotto con abilità per un tratto di strada e poi abbandonato bruscamente a se stesso. L'autore non sa o non vuole vedere le conseguenze a cui lo spinge il suo stesso ragionamento e sospende l'analisi iniziata oppure la tempera, forse dimenticando di aver dedicato un intero capitolo a giudizi sprezzanti sui «luoghi comuni» nelle questioni militari. Ecco, ad esempio, un brano assai interessante sulla corsa degli armamenti e, sulla guerra preventiva:

«...tante quanto le grandi unità degli eserciti e le flotte aeree. «Un problema sempre aperto è quello del comando di forze clandestine. La funzione richiede temperamenti eccezionali: acuta intelligenza, vastità di visione, intuito psicologico, tutto e soprattutto cognizioni e abilità politica, molta spregiudicatezza. Queste sono le ragioni per le quali in genere gli ufficiali del servizio permanente sono poco adatti a dirigere movimenti di Resistenza, come è stato notato nella recente guerra mondiale: la loro stessa formazione mentale e una rigida impostazione di carattere non li fanno adatti a destreggiarsi in tanta parte politica».

Una dura condanna della guerra preventiva

«L'accantonamento di ingenti armamenti urta contro possibilità pratiche e contro convenienze economiche; a queste circostanze bisogna aggiungere considerazioni di ordine politico e psicologico. «Si è già fatto cenno alla contropartita di un progresso tecnico e industriale molto elevato nello invecchiamento rapido del materiale in guerra e delle armi in generale... A questo proposito e in questo momento subentrano situazioni molto pericolose: il pericolo delle polveri ascitenti, la necessità di qualsiasi da una corsa di armamenti che diviene intollerabile e lo sbocco apparentemente logico può essere la guerra, l'incendio di utilizzare una situazione di mantenuta e transitoria di superiorità ed eccitata sotto la veste aberrante di guerra preventiva, aberrante e pericolosa. «La guerra preventiva non diminuisce le idee di un conflitto e le toglie ogni concetto etico e morale, il che è estremamente pericoloso».

«...infatti per gli Stati medi e piccoli la convenienza generica di rimanere estranei alle contese dei colossi per restare fuori da una eventuale futura agguerrita, è un obiettivo obiettivo di predominio mondiale al quale non sarebbero in condizione di accedere». A pag. 238 giunge persino a dichiarare: «Questo proposito è da notare che vincoli di stirpe, di Patria, di religione, di lingua e spesso anche di sangue valgono poco di fronte ai vincoli ideologici e ad interessi materiali, che si sono dimostrati in molte circostanze più potenti. Alla carenza di fede e di interessi comuni e sentiti non può sovrapporre il terrore interno, ma il terrore esterno, che si può avere, il potere d'interdizione provvisoria per di più di efficacia limitata nel tempo e negli effetti; raramente esalta il genio e promuove gli eroi; raramente è un fatto di storia, ma un fatto di cronaca; la «sforzatura» di «billotti» di diseredati non è solo un complesso caotico di stati d'animo, è anche una forza che può essere agitata e rischiarata in un modo che non è mai stato. La «sommosa» e la rivolta sono prodromi di guerra interna, sempre gravata, fatto di estrema gravità se concomitanti alla guerra estera. «I fatti divengono anche più complessi in presenza di una coalizione di Stati. Le ideologie sono controverse e discusse e gli interessi sono contrapposti. «L'assunto di fatti morali, culturali, economici che sono alla base della solidità di una eventuale coalizione che intende affrontare le alte fortune di una guerra deve essere fatto con molta cura. Un popolo incerto dei propri destini e della propria civiltà non può seguire altra via che quella di starsene lontano da prove più grandi di lui. «Se non bastassero queste affermazioni, che denunciano apertamente certa politica avventurata, frequentata da politici e uomini politici, i quali hanno la responsabilità degli accordi-capestro - che pongono in crisi le nostre industrie di base e che mettono in pericolo la nostra capacità logistica alla merce degli interessi monopolistici americani - dovrebbero meditare anche su quest'altro giudizio: «Se manca il flusso dei ricami, la capacità di essere fisistato diretto e indiretto annullarsi. Interrompere il flusso dei rifornimenti equivale a mettere fuori combattimento intere grandi unità. «La decisione non è più il risultato diretto e indiretto degli argomenti che si svolgono sui campi di battaglia. La guerra si può vincere anche senza battaglie e «victoria» in un conflitto armato può essere il risultato di quanto avviene, ad esempio, dove si preparano i mezzi materiali per la guerra o dove hanno le radici le forze morali che la guerra moderna sottopone a favore particolarmente seccore».

COLPI DI SCENA A RIPETIZIONE PER IL TRIPLICE OMICIDIO DI LURS

Gustave Dominici smentisce e poi conferma che fu suo padre l'assassino dei Drummond

Il figlio del «Patriarca della Grand-Terre» ritratta le sue accuse contro il vecchio Gaston - Immediatamente incarcerato, Gustave ritira in serata la sua ritrattazione

«...NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE... DIGNE, 30. — Stamane nel Palazzo di Giustizia di Digne, dinanzi al giudice istruttore Peiries, Gustave Dominici ha ritrattato l'accusa contro il padre Gaston, al quale aveva attribuito la responsabilità del assassinio dei coniugi inglesi Drummond e della loro figlioletta dodicenne Elisabeth compiuto la notte del 28 agosto 1952 a Lurs. In serata però, egli ha dichiarato di aver mentito affermando che in quella notte ferale fu informato dal padre dell'orrendo crimine. Questa ultima dichiarazione in aperta contraddizione con quanto il mattino, e stata fatta al giudice Peiries nel carcere di Digne dove era stato rinchiuso. In seguito a queste parole Gustave Dominici è stato rilasciato, il giudice istruttore ha interrogato ancora Gustave entro la settimana. Alle dieci, la porta nume-

HANNO POTUTO RIABBRACCIARE I LORO CARI DOPO ESSERE STATI CREDUTI MORTI



TORINO — Piero Malvassora, portato a spalle, scende dal treno per ricevere l'abbraccio dei familiari e degli amici che sono stati per cinque giorni oppressi dall'angoscia temendo per la sua sorte. Si è così conclusa, felicemente la drammatica avventura (Telefoto)

Gli scampati raccontano l'avventura sul Cervino

Le accoglienze alla stazione di Torino - Il racconto di Ivo Alderighi: «Facevamo sforzi per non dormire temendo che non ci saremmo più svegliati» - La «morte bianca» all'agguato - Il ricovero in ospedale

DALLA REDAZIONE TORINESE TORINO, 30. — L'ora dell'arrivo a Torino di Malvassora ed Alderighi, i due alpinisti ritirati sul Cervino, era stata per alcuni momenti tenuta accostata da Donadosola, il reo ragazzo di cui era stato detto: «Beh, adesso finiamola con la pubblicità. Va a finire che i nostri amici del C.A.I. ci prenderanno in giro, accusandoci di esibizionismo...». Ma si sa come va a finire con queste cose: alle 10, dinanzi alla stazione di Porta Susa, c'era un mucchio di gente, parenti, amici, fotografi, curiosi. Un giovane del Club Alpino, ridendo e battendo con la mano sulla spalla di papà Malvassora, disse: «Piero è più celebre di Ava Gardner, adesso». C'era un'atmosfera di allegria e sembrava quasi impossibile che questa gente, per sei giorni

consecutivi, avesse trepidato per la sorte di due giovani che non c'era nulla da aggiungere, se non qualche particolare sulla vita dei due alpinisti, tra le nevi del Cervino, alla capanna Solway. «Arrivammo alle 17,30 di sabato, dopo aver pernottato sotto la tenda al riparo d'un anfratto roccioso e dopo essere risaliti per tutta la giornata. Non eravamo giù di morale. Nella capanna trovammo combustibile, ma non viveri: soltanto qualche crastina di pane secco. Però da mangiare ne avevamo abbastanza e quindi la nostra situazione non ci parve disastrosa. Come passammo il nostro tempo? «Vedrò, forse bisogna aver la passione per la montagna per capire, per non crederci pazzi o qualcosa del genere. Partimmo a lungo io e Piero, parliamo dell'ascensione che avevamo ancora intenzione di compiere, dei nostri cari, delle ragazze, del lavoro, accompagnando il nostro discorso con qualche sigaretta. Poi, nei giorni successivi, i discorsi si esaurirono ed allora cominciammo a recitare poesie. Sì, versi che ci venivano in mente, carmi studiati a scuola, poesie di Oscar Wilde e di ogni autore. Io, per esempio, chiedevo a Piero: «Dimmi un po'... te la senti di recitarmi il sabato del villaggio?». E lui: «La donzellaletta vien dalla scuola, e il suo calar del sole...». «E tu, come ti senti e ci fu possibile leggere un intero volume di versi romaneschi di Toschi «L'omino e la montagna», versi scherzosi che ci tenevano allegri. Poi, venne la domenica sera...».

Il viso di Ivo Alderighi s'è oscurato, sembra turbato dal ricordo d'un incubo. «Cominciammo ad aver paura, a temere quella che poi giornaliisti avete chiamato la «morte bianca», a sentire che il mattino di lunedì, noi non avremmo rivisto i volti dei nostri amici... Solo sul mattino riuscimmo a superare la chiusura di quella notte non chiudendo occhio per almeno due non svegliarsi mai più...».

panca alla sinistra della scrivania. Per primo, ha parlato Gaston, che ha detto con forza di «non aver ucciso gli inglesi» e di esser vittima di «indiebbili sevizie e di una congiura familiare». Egli ha aggiunto, che se anche i giudici non dovessero credere alla sua protesta innocenza, egli «fin sulla ghigliottina griderebbe contro questa ingiustizia». «Queste cose - ha continuato - è già più di un mese che le dico, da quando mi ingannarono facendomi firmare dopo tre giorni di veglia ininterrotta e di martellanti interrogatori una dichiarazione di colpevolezza». E' stata poi la volta del figlio Clovis. Ha parlato a voce bassa e brevemente, con gli occhi fissi a terra. Clovis ha confermato completamente la deposizione resa a suo tempo alla polizia, nel quale si accusava esplicitamente il padre dell'atroce delitto. Nella gelida stanza del Tribunale vi è stato un attimo di attesa drammatica. Le parole di Gustave avrebbero deciso i suoi meteo. Il commissario Sebelli, l'uomo che per quaranta anni ha governato con legge antica la sua famiglia coltivando la sua povera terra e o non è colpevole di uno dei più orribili e misteriosi delitti del dopoguerra? Gustave prima di parlare ha guardato il padre, poi ha fatto scrosciare le dita: «Devo dire - ha iniziato con voce velata dall'emozione - che la accusa contro mio padre non corrisponde alla verità, ed è un'infamia di cui mi sento. Signor giudice - egli ha continuato - chiedo dinanzi a lei la benedizione di mio padre sul mio capo». Guston Dominici non ha detto una parola, si è solo tolto il copricapo per passarsi la mano sui capelli bianchi. Sin dal giorno in cui il vecchio Dominici nel carcere di Digne aveva gridato con voce altissima la sua innocenza, raccontando ad un carceriere le violenze subite, notizia misteriosamente trapelata da delle pesanti mura del carcere, i giornalisti avevano trovato Gustave reticente e imbarazzato. Nuovi interrogatori, una ridda di ipotesi si affacciano oggi a chi voglia trovare una qualche spiegazione a questo, che sembra diventare il più ingarbugliato caso della criminalità europea. Si possono tuttavia avanzare due ipotesi. Nel caso della colpevolezza di Gaston, il colpo d'occhio non si potrebbe spiegarlo altrimenti che con una eccezionale ostinazione e con la profonda riverenza, se vogliamo terrore, suscitata da questo vigoroso vegliardo nel figlio Gustave. Se, come pare più probabile, il vecchio è innocente solo l'avidità di avere la fatidica e le bestie più in qualche modo spiegare l'infame accusa dei figli. A questo punto, si aprono però interrogativi molto più drammatici e gravi che coinvolgono la polizia e i suoi meteo. Il commissario Sebelli, l'uomo che le cronache brillanti hanno definito il nuovo Maigret ha dovuto trovare un colpevole qualsiasi per chiudere l'opinione pubblica? MARCEL KAMEAU

IL PROCESSO DI REVISIONE A NAPOLI

Oggi si decide la sorte dei Vastola

NAPOLI, 30. — (F. S.) Domani la Corte pronuncerà la sentenza nel processo Vastola. L'anno nuovo vedrà libero Valentino, ovvero incarcerato oltre a lui il fratello Carmine che finora godeva della libertà provvisoria concessagli dalla Cassazione? Il tremendo dilemma è tuttora insoluto. Per lunghe ore, dopo la continuazione dell'arringa dell'avv. Pesce, ha parlato l'avv. Cortese, a 150 metri circa dalla capanna Solway, è stata la nostra ricchezza. Tutta la nostra ricchezza.

Uccise il marito con olio bollente CATANIA, 30. — Per avere causato la morte del marito 76enne, rovesciandolo addosso una pentola di olio bollente, è stata arrestata a Bronte, Concetta Zarbà di 60 anni. Il delitto fu commesso nei primi giorni del settembre scorso. Era Zarbà e il marito, tale Nunzio Collura, i litigi erano stati continui dopo il fidanzamento del loro figlio con una ragazza del paese che la vecchia approvava, mentre suo marito non ne voleva sapere. Dopo l'uccisione del marito la Zarbà era fuggita riuscendo ad eludere per quasi quattro mesi le ricerche dei carabinieri.

Nuovi licenziamenti a Prato e a Taranto La grave crisi che colpisce l'industria tessile del nostro Paese ha mietuto una nuova vittima a Prato: il lanificio Giovanelli che ha licenziato 75 lavoratori. Anche da Taranto giungono notizie di nuovi licenziamenti: i Cantieri Navali hanno avanzato ai sindacati la richiesta di licenziare altri 20 lavoratori. Da Imola si apprende infine che durante una manifestazione degli operai della Cogne contro i 162 licenziamenti, i rappresentanti di tutti i partiti politici e di tutte le organizzazioni sindacali si sono di nuovo pronunciati per l'immediata ripresa delle trattative in sede ministeriale sulla base della sospensione dei licenziamenti.

L'azione dei monopoli

Non meno interessante la tesi sostenuta a pagina 185: «I metodi di produzione standardizzati a servizio di una grande industria pongono nelle mani di pochi forze gigantesche e trasformano il resto dei loro simili, ed è in stragrande maggioranza degli uomini, in schiavo non del lavoro forzato, ma del vivere forzato, cioè dell'obbligo di vivere secondo una determinata foggia di vita e dell'agire secondo una data linea di azione. Questo straordinario accantonamento del potere della ricchezza apre la strada del dominio di pochi su molti, alla tirannia attraverso l'oligarchia. Non è un sogno di mezza estate la constatazione che il potere dei pochi è destinato a restringere i destini umani si restringono di numero e aumentano proporzionalmente di potenza. L'accantonamento della potenza apre la strada ai disegni di dominazione monopolistica. Ci sembra che questa affermazione non abbia bisogno di commento poiché l'accantonamento della ricchezza è indiscutibile prerogativa della «civiltà occidentale». Naturalmente l'autore non intendeva dire simile giudizio, ma in realtà non è più possibile oggi, a qualsiasi tipo di lettore, porre sullo stesso piano economico-sociale i paesi capitalisti e quelli socialisti, oppure a democrazia popolare. Il gen. Supino cerca poi di sparare almeno qualche cartuccia a favore dell'esercito europeo ma assiste a questa bisogna con poca convinzione e in modo contraddittorio: «...Il mantenimento di Eserciti nazionali autonomi sta per diventare una azione superata, perché nessun esercito nazionale e europeo può conseguire la potenza nella autonomia» (pag. 191).

ECCO I VANTAGGI DI FAR PARTE DELLA «COMUNITA' ATLANTICA»!

Un'invasione di arance americane scaccia quelle siciliane dall'Europa

Gli agrumi USA venduti sotto costo - Il governo italiano non si è mosso

Dal primo dicembre scorso il governo degli Stati Uniti ha concesso un premio agli esportatori di agrumi della California, in ragione di un dollaro per ogni cassetta di 180 frutti diretta in Europa. Il premio è di notevole portata, perché corrisponde a circa 20 lire per ogni chilogrammo di agrumi esportato nel vecchio Continente. Gli Stati Uniti hanno una produzione di agrumi di vari milioni di tonnellate. Solo una parte di questa ingente produzione viene consumata all'interno del Paese, il resto dev'essere esportato ad ogni costo, se non si vogliono ridurre i frutti in mare o ridurre le coltivazioni. Perciò è stato adottato il premio. Questa decisione del governo di Washington ha portato, come era prevedibile, ad una invasione di arance americane sui mercati dell'Europa occidentale, centrale e settentrionale. Milioni di cassette sono già affluite o stanno affluendo in Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, Svizzera, Germania occidentale, Inghilterra e Francia. Naturalmente ciò ha provocato un vero e proprio strangolamento dell'esportazione italiana di agrumi nell'Europa occidentale, centrale e settentrionale. La questione ha già determinato ripercussioni assai gravi sull'economia italiana, con particolare riguardo a quella di alcune regioni. E' stato osservato che il governo Pella non abbia mosso un dito per tentare di difendere le produzioni tipiche siciliane di agrumi dal «colpo basso» inflitto loro dalla concorrenza statunitense. Ma il problema è ancora più profondo. Quel che avviene per gli agrumi è un esempio clamoroso dei «vantaggi» derivanti all'Italia dal suo appartenimento al «carro» della «comunità atlantica». Sono anni e anni che industriali e governo del nostro Paese implorano dagli «alleati» americani una riduzione delle loro barriere doganali per permettere ai prodotti italiani un più facile accesso negli Stati Uniti. Ecco ora la ri-

Un vecchio ucciso dal figlio a martellate

PADOVA, 30. — Un operaio di 70 anni, Giuseppe Mazzè, è stato ucciso a martellate dal

Scoperto l'assassino di Mazzè?

E' stato fermato il giovane Carlo Cuorgnetti che, secondo alcune voci, avrebbe già confessato - «Verrò a definire la questione!» - Un alibi convincente?

IVREA, 30. — L'assassino di Pierina Dagiau, secondo insistenti voci che circolavano oggi in tutta la zona, avrebbe confessato: egli sarebbe il promesso sposo della figlia della mondana barbara, che fu assassinata da un giovane di Magliano, certo Carlo Cuorgnetti. Il giovane, infatti, è stato arrestato dai carabinieri, tuttavia non risulta ufficialmente che egli abbia confessato ed il capitano Delellis, che conduce le indagini, ha oggi dichiarato ai giornalisti: «Nulla di nuovo da segnalare». Secondo nostre indagini, il Cuorgnetti avrebbe potuto dimostrare un alibi abbastanza convincente: domenica, nell'ora in cui la Dagiau venne uccisa e sevizata, il giovane giocava a carte in un'osteria di Magliano. Egli, infatti, ha dichiarato di aver testimoniato per giustificare la sua dichiarazione e, se così fosse, potrebbe venire completamente scagionato. I motivi per cui il Cuor-

Scoperto l'assassino di Mazzè?

E' stato fermato il giovane Carlo Cuorgnetti che, secondo alcune voci, avrebbe già confessato - «Verrò a definire la questione!» - Un alibi convincente?

Un nuovo particolare, trapielato attraverso le maglie del riserbo mantenuto dai carabinieri, andrebbe a peggiorare la posizione del giovane: domenica scorsa, con i genitori alle sue abitudini, non senza recato, prima d'andare a letto, nella camera del suo vecchio genitore, ammalato e quasi cieco. Sembra che, messo di fronte a questo ben sventurato fatto d'accusa, il Cuorgnetti abbia esclamato: «Non ne posso più, lasciatemi perdere, io non so nulla...». Il Cuorgnetti è tuttora nella cella di sicurezza della caserma dei carabinieri di Ivrea.

IMMINENTE AL CINEMA CORSO LE CELEBRI DIVE ATTACCALE ALLE TENDE! IL BISTRO NEGLI OCCHI RAPACI! LE «COMICHE» CON LA FAMOSE «PIZZE IN FACCIA!» IN UN FILM CHE NON E' UN INSIEME DI FRANI DI VECCHIE PELLICOLE MA UNA INTELLIGENTE, BRILLANTE CARICATURA DEL CINEMA CHE FU! WALTER CHIARI - LEA PADOVANI - JEAN RICHARD - MAURICE TEYNAC CINEMA D'ALTRI TEMPI FERRANIACOLOR

OGGI «Prima» d'eccezione al cinema ADRIANO GALLERIA SUPERCINEMA FERNANDEL NEL FILM IL NEMICO PUBBLICO N.1 con ZSA ZSA GABOR - PAOLO STOPPA Distrib. ENIC - Sono sospese tutte le tessere e i biglietti di favore Se allo specchio son riflesso, fo paura anche a me stesso!!!